

heteroglossia

Dossiers e Strumenti



eum x quaderni

Heteroglossia - Dossier e Strumenti

Costruire la ricerca tra lavori in corso e opere di riferimento:

I dottorandi incontrano gli autori del *Précis du Plurilinguisme et du Pluriculturalisme*
(Zarate, Lévy, Kramsch)

Atti del seminario dottorale in Politica, Educazione, Formazione Linguistico-Culturali (P.E.F.Li.C.) 25-26 Marzo 2010

a cura di Danielle Lévy e Mathilde Anquetil

eum

Università degli Studi di Macerata

Heteroglossia - Dossier e Strumenti - n.s. n. 11 | 2011

Quaderno della Sezione Linguistica del Dipartimento di Studi su
Mutamento Sociale, Istituzioni Giuridiche e Comunicazione

Comitato di redazione:

Hans-Georg Grüning
Danielle Lévy
Graciela N. Ricci
Armando Francesconi
Mathilde Anquetil

Comitato scientifico:

Lisa Block de Behar
Aline Gohard Radenkovic
Karl Alfons Knauth
Claire Kramersch
Hans-Günther Schwarz
Manuel Ángel Vázquez Medel
Geneviève Zarate

Isbn 978-88-6056-297-5

©2012 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Stampa:

stampalibri.it - Edizioni SIMPLE
via Weiden, 27 - 62100 Macerata
info@stampalibri.it
www.stampalibri.it

Tiziana Protti

Riflessioni a partire dalla lettura del *Précis*: immagini e statuto della lingua, rappresentazioni sulla lingua, identità e immaginario sociale

Introduzione

Importanza del “Précis du plurilinguisme et du pluriculturalisme”

Come viene illustrato dalle tre coordinatrici dell’opera, Claire Kramsch, Danielle Lévy e Geneviève Zarate nell’introduzione generale:

Organisé autour de la pluralité linguistique et culturelle et définissant la langue comme «instrument d’action (ou de pouvoir)» (Bourdieu P., 1997, “L’économie des échanges linguistiques” in *Langue française*, n° 34, mai), cet ouvrage a pour objet de restituer la complexité des pratiques linguistiques et sociales observables à travers la relation à l’étranger.

La pluralità viene considerata nel testo come un insieme complesso, un sistema coerente di relazioni, un oggetto socio-storico costruito, osservabile da diversi punti di vista spaziotemporali (p. 15).

Non è un manuale ma uno strumento “provocatore” di riflessioni perché propone uno sguardo nuovo sul ruolo delle lingue a partire da una lettura sull’alterità (p. 17).

Sotto questo punto di vista anche il “politico” assume un’importanza vitale per le lingue perché le decisioni che lo Stato prende influiscono sui rapporti tra i cittadini.

La complessità si manifesta nelle pratiche linguistiche, nelle relazioni tra lingue e culture, nelle relazioni tra lingue e identità/appartenenze: l'osservazione e l'identificazione di tale complessità sono possibili a condizione di postulare un quadro concettuale interdisciplinare (p. 19) come quello offerto dal *Précis*.

Il testo è il prodotto di una rete internazionale d'insegnanti-ricercatori e d'insegnanti di discipline diverse che hanno uno sguardo rinnovato sull'insegnamento e l'apprendimento delle lingue; in molti casi si tratta di un approccio di tipo sociologico e antropologico che mette l'accento sulle dimensioni sociali, culturali e politiche della didattica (p. 435).

Una tale poliedricità di entrate conferisce all'opera la possibilità di "attraversarla" a più livelli permettendo al lettore, che sia studente, ricercatore, insegnante, la possibilità di ricevere molti stimoli per la riflessione e per andare oltre.

Linee essenziali della ricerca

Titolo provvisorio della ricerca

Si può continuare a essere "italiani" pur vivendo in Svizzera? Il ruolo dei corsi di lingua e cultura italiana (livello primario) nella costruzione del sentimento di appartenenza. Confronto fra tre generazioni di italiani del Cantone Vaud (città di Losanna e dintorni).

Presentazione della ricerca

La ricerca nasce dalla riflessione sui miei anni di insegnamento nei corsi di lingua e cultura italiana organizzati dal Ministero Affari Esteri per gli alunni di scuola primaria di origine italiana nella Circostrizione Consolare di Losanna.

Per la maggior parte di questi bambini, di seconda o terza generazione, la lingua italiana è ormai diventata Lingua Straniera

e la frequenza ai corsi (non obbligatoria e al margine della scuola pubblica svizzera) è voluta soprattutto dai genitori e dai nonni.

Che ruolo hanno allora ancora oggi, ormai giunti alla terza generazione di italiani residenti a Losanna e nei dintorni, i corsi di Lingua e Cultura di Origine (LCO) nella costruzione di un sentimento di appartenenza? Quali sono le strategie linguistiche, familiari, sociali, professionali, identitarie messe in atto dagli attori sociali per mantenere i legami con la “lingua e la cultura di origine”?

Quale lingua/cultura si trasmette nel corso delle generazioni? Si può parlare di co-costruzione di un sentimento di identità/appartenenza italiana (“italianità”)? Qual è il rapporto tra lingua e identità/appartenenze? Quali sono le rappresentazioni che le tre generazioni hanno sull’Italia, sulla lingua/cultura italiana e sull’insegnamento della “lingua e cultura di origine”? La frequenza ai corsi ha effetti sulle rappresentazioni?

Attraverso un approccio metodologico di tipo qualitativo, si identificheranno quali sono le rappresentazioni sull’Italia, sulla lingua/cultura italiana e sui corsi di lingua e cultura, quali sono le strategie familiari, linguistiche, sociali, professionali, identitarie messe in atto dagli italiani delle tre generazioni per la co-costruzione del sentimento d’identità/appartenenza.

Per la raccolta dei dati gli strumenti sono: questionari; disegni, parole-chiave (alunni dei corsi); interviste narrative (genitori e nonni degli alunni); osservazione partecipante a momenti diversi di aggregazione della comunità italiana di Losanna e dintorni.

Farà da sfondo un inquadramento storico relativo alla presenza italiana nel Cantone Vaud che è passata ormai da tempo da una migrazione/mobilità di tipo stagionale alla sedentarietà. Si farà riferimento alle politiche migratorie, linguistiche e d’integrazione italiane e svizzere e allo statuto della lingua italiana in Svizzera, analizzando se e come l’istituzione influisca sulle rappresentazioni e le immagini che gli attori sociali hanno sulla lingua/cultura italiana.

Riferimenti al Précis: capitolo 2: “Soi et les langues” e capitolo 6 “Discours sur les langues et représentations sociales”

1. Immagini e statuto della lingua

Al di là del discorso sulle lingue stesse, è necessario tener conto dell'immagine che le lingue hanno nelle società, al modo in cui sono percepite, rappresentate, valorizzate. Le migliaia di lingue esistenti nel mondo coesistono difficilmente, tanto che si può parlare di «guerres des langues» (Calvet 1987).

La lingua costituisce un insieme di competenze socialmente visibili, è un sapere legato al mondo della realtà, dell'affettività e dell'identità dell'individuo. Questa immagine si può costruire attraverso l'uso concreto che si fa della lingua nelle diverse circostanze della vita sociale (in forma orale e/o scritta), attraverso le pratiche o attraverso il discorso sulla lingua stessa.

Questo discorso determina il cosiddetto statuto delle lingue che può essere formale, cioè costituito dalle disposizioni ufficiali che gestiscono l'uso e l'insegnamento delle lingue oppure informale, quello delle immagini presenti nel discorso tenuto dai membri del gruppo sociale (Dabène 1997: 20). Questo statuto non è sempre esplicito e può manifestarsi anche in modo indiretto, per esempio attraverso la decisione dei genitori sulla scelta della lingua da far imparare ai figli. Lo statuto delle lingue ha un effetto diretto sulle aspettative e gli atteggiamenti degli apprendenti e di conseguenza sul modo di apprendere e proprio in funzione dell'immagine che si ha della lingua-oggetto, ci si investirà con più o meno impegno e interesse nella sua acquisizione.

La denominazione dell'italiano come “lingua d'origine” è carica di ambiguità perché rinvia al legame con il paese di origine della lingua, cioè l'Italia in quanto paese di emigrazione e anche all'ambiente sociale dei locutori.

Nel capitolo 2 del *Précis* Edith Cognigni e Francesca Vitrone, riflettendo sui concetti di lingua (materna, prima, seconda, nazionale), dicono che sono denominazioni forse più pertinenti per la

categorizzazione scientifica e per il discorso linguistico e istituzionale che per l'individuo plurilingue (p. 87).

Di quale lingua si dovrà parlare allora riferendoci all'italiano in Svizzera, dato che è comunque una delle quattro lingue nazionali riconosciute istituzionalmente? Qual è il suo statuto? Che lingua (e che cultura) viene trasmessa alle seconde e terze generazioni?

2. *Rappresentazioni sulla lingua*

La nozione di rappresentazione è oggi molto usata nella didattica e negli studi sull'apprendimento delle lingue (Matthey 1997 e Zarate, Candelier 1997).

Ciò che è stato considerato, soprattutto in termini psicologici, come derivante da atteggiamenti o motivazioni individuali, si trova ri-messo in relazione con le rappresentazioni sociali che un individuo o un gruppo hanno costruito e integrato e che possono essere rinegoziate e ridefinite nell'interazione, anche quando si tratta di stereotipi. (Candelier 1997).

Nell'ambito dell'apprendimento delle lingue e del loro uso le rappresentazioni sono oggetto di verbalizzazioni e discorsi relativi a appartenenza, identità, posizionamento distintivo in rapporto all'altro e allo "straniero" che lasciano tracce nelle pratiche linguistiche. Le rappresentazioni non si riferiscono solo alle lingue e agli usi delle lingue ma anche e soprattutto alle relazioni tra sé e gli altri (Moore 2001).

Rinviando agli studi di Durkheim (1898), Moscovici (1984), Doise e Palmonari (1986), Jodelet (1989), solo per citare alcuni autori, sull'origine della nozione di rappresentazione sociale, a questo termine si può dare la definizione di saperi che giocano un ruolo nel mantenimento dei rapporti sociali, modo di interpretare e di pensare la nostra realtà. La rappresentazione si costituisce attraverso tutte le esperienze e informazioni ricevute e trasmesse dalla tradizione, l'educazione e la comunicazione sociale. È quindi una conoscenza socialmente elaborata e condivisa che concor-

re alla costruzione sociale della nostra realtà (Billiez e Millet in Moore 2001). Si può dire che serve a classificare gli individui, le azioni e gli oggetti. Da queste definizioni si può capire quanto le rappresentazioni sociali siano fenomeni complessi perché comprendono aspetti consci e inconsci, razionali e irrazionali e non è facile differenziarle dagli atteggiamenti (Durkheim e Doise). Le due nozioni hanno infatti alcune similitudini, tra le quali quella di preesistere ai comportamenti.

Quali implicazioni per la didattica? Alcune ricerche (Muller e De Pietro in Moore 2001) hanno postulato che le rappresentazioni sulla lingua/le lingue esistono e vi si può accedere attraverso alcune tecniche, come ad esempio quella dell'associazione di parole e che è possibile categorizzare tali associazioni.

3. *Lingua e identità etnolinguistica*

La lingua partecipa alla costruzione dell'identità e le pratiche linguistiche sono al centro del processo d'identificazione permettendo al locutore di interagire socialmente. La lingua / le lingue permettono agli attori sociali di appartenere a molteplici gruppi che rispecchiano le varietà linguistiche del soggetto parlante.

L'identità linguistica non è che una componente delle identità individuali e collettive. Parecchi studi di psicologia sociale confermano che la pratica di una lingua rappresenta per gli individui uno dei principali tratti definatori della propria identità personale ed etnica. La lingua serve a marcare l'appartenenza a un gruppo sociale: l'identificazione a un gruppo è quindi determinata dalle scelte linguistiche, soprattutto nel caso dei gruppi che parlano una lingua minoritaria.

Nelle sue ricerche Norton (2000) ha evidenziato la stretta relazione tra la costruzione identitaria e l'apprendimento delle lingue prendendo in esame le dinamiche di potere nel contesto sociale allargato. Queste dinamiche orientano le scelte linguistiche degli apprendenti e il modo in cui sono percepiti in quanto locutori legittimi (Bourdieu 2001).

Gli studi di alcuni ricercatori canadesi presentati nel cap. 6 del *Précis* ci danno una visione dell'identità come processo discorsivo, dinamico e contraddittorio. Le osservazioni in classe rivelano come gli insegnanti valutino i risultati degli alunni secondo dimensioni diverse di competenza. Queste valutazioni, rafforzate dal giudizio dei pari, costruiscono le identità scolastiche degli alunni. In particolare, le affiliazioni con il gruppo dei pari specifici, l'approvazione degli insegnanti e le pratiche sociali rituali della classe permettono ai bambini di accedere a identità che si possono definire "desiderabili" (Dagenais, Beynon, Toohey e Norton: 302).

4. *Lingua e immaginario sociale*

L'immaginario designa una sorta di "banca" di tutte le immagini possibili, passate, presenti, future. Può essere sia individuale sia sociale o collettivo, nel senso che si può considerare come un patrimonio rappresentativo costituito dall'insieme delle immagini mentali accumulate dall'individuo nel corso della sua socializzazione e come uno stock di immagini e ideazioni di cui si nutre la società. (Mucchielli 2004). Malgrado la parentela diretta con immagine e immaginazione, il termine non designa un'entità perfettamente delimitata. Al contrario, parlando d'immaginario/i, al singolare come al plurale, si possono menzionare sogni, fantasmi, miti, utopie, rappresentazioni collettive, ideologie... Il mondo delle idee e l'immaginario sono strettamente legati di modo che si potrebbe definire, anche se in maniera incompleta, come una forma di attività mentale che prende in prestito alla realtà, alle percezioni, alle rappresentazioni che ne abbiamo, elementi di cui si appropria, che combina, associa e modifica per costruire un mondo di cui le leggi e la logica sono estranei al mondo oggettivo.

Danielle Moore e Bernard Py nell'introduzione al cap. 6 (p. 274) affermano che l'immaginario è una componente della vita collettiva:

Considérer les représentations sociales comme un système contextualisé interroge, au niveau macrosociologique, les rapports entre les représenta-

tions et les mythes, l'idéologie et l'imaginaire.

L'ideologia linguistica si può quindi definire

comme un ensemble de croyances entretenues sur la langue par les locuteurs eux-mêmes, qui sert à rationaliser ou justifier la façon dont celle-ci est perçue, sa valeurs et ses emplois.

Le ideologie linguistiche non concernono quindi solo la lingua ma anche il legame tra lingue e identità (ad esempio nazionale) e il loro studio permetterà di comprendere meglio i modelli culturali che influiscono sui comportamenti linguistici e sociali così come i processi socio-storici che danno valore a certe pratiche linguistiche piuttosto che ad altre.

Domanda

In relazione alla ricerca in corso, le cui linee essenziali sono state esposte precedentemente, e in relazione alle riflessioni nate dalla lettura del *Précis*, scaturisce la seguente domanda (rivolta alla Prof.ssa Geneviève Zarate):

Come l'immaginario partecipa alla costruzione di un'identità etnolinguistica "desiderabile"?

Conclusioni

Per riprendere le riflessioni di Danielle Moore e Bernard Py nell'introduzione al cap. 6 (p. 279), a livello di didattica plurilingue, in quale misura e come si possono identificare le rappresentazioni, gli atteggiamenti relativi ai discorsi sulla lingua/e e come si può valutare e descrivere l'azione di una rappresentazione o di un atteggiamento? È auspicabile agire direttamente sulle rappresentazioni degli apprendenti? Non sarebbe forse meglio lasciare a ciascuno la possibilità e la responsabilità della costruzione e dell'evoluzione delle proprie rappresentazioni metalinguistiche?

Claire Kramersch nel contrappunto del cap. 6 (p. 322) fa presente che pochi insegnanti discutono apertamente con i propri studenti sui preconcezioni e le connotazioni che associano alla lingua oggetto di studio (la cosiddetta “*langue-cible*”), dei loro pregiudizi relativi alla cultura e ai suoi rappresentanti e delle idee che si fanno del vantaggio che porterà loro l’apprendimento di quella lingua. La posta in gioco non è solo quella di comprendere l’Altro, il locutore della lingua-bersaglio, ma di comprendere il ruolo che gli apprendenti hanno, in quanto locutori/attori non nativi, sulla vita o la morte di una lingua. L’apprendimento di una lingua, straniera, seconda, “d’origine”, con tutto quello che apporta a livello di decentramento, di conflitto e di scoperte, diventa una delle materie più propizie alla rimessa in questione delle rappresentazioni sociali perché ridà all’apprendente la dignità e la potenza di agire discorsiva (p. 322) che contribuisce alla costruzione, decostruzione e ricostruzione della cultura, o meglio, delle culture.

Bibliografia

- Bourdieu P., *Ce que parler veut dire*, Paris, Fayard, 1982.
- Barus-Michel J., Enriquez E., Levy A. (a cura di), *Dizionario di psicosociologia*, Milano, Cortina, 2003.
- Calvet L.-J., *La guerre des langues et les politiques linguistiques*, Paris, Payot, 1987.
- Cognigni E., *Vivere la migrazione tra e con le lingue: funzioni del racconto e dell'analisi biografica nell'apprendimento dell'italiano come lingua seconda*, Porto S. Elpidio, Wizarts, 2007.
- Cuche D., *La nozione di cultura nelle scienze sociali*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Dabene L., "L'image des langues et leur apprentissage", in Matthey M., *Les langues et leurs images*, Neuchâtel, IRDP, Lausanne, TILV, LEP, Perros-Guirrec, 1997.
- Doise W., Palmonari A., *L'étude des représentations sociales*, Neuchâtel-Paris, Delachaux et Niestlé, 1986.
- Durkheim E., *Rappresentazioni individuali e rappresentazioni collettive*, in *Educazione come socializzazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, ed. or. 1898.
- Galli I., *La teoria delle rappresentazioni sociali*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Gohard-Radenkovic A., Mujawamariya, D., Perez, S. (éds.), *Intégration des "minorités" et nouveaux espaces interculturels*, Peter Lang, Transversales, 2003.
- Grande T., *Che cosa sono le rappresentazioni sociali*, Roma, Carocci, 2005.
- Jodelet D. (éds.), *Les représentations sociales*, Paris, PUF, 1989.

- Lévy D., “Insegnare o indicare le vie della “cultura corrente”: il caso delle lingue-culture vicine”, in Lévy D. (ed.), *Da una a più lingue, da una a più discipline: insegnamento-apprendimento, formazione e ricerca*, Porto S. Elpidio, Wizarts, 2006.
- Londei D., *Identità/identificazione di una cultura*, Bologna, Pitagora, 1994.
- Moore D. (éd.), *Les représentations des langues et de leur apprentissage*, Paris, Essais, Didier, 2001.
- Moscovici S., *La psychanalyse. Son image et son public*, Paris, PUF, 1976, éd. or. 1961.
- Mucchielli A. (sous la dir. de), *Dictionnaire des méthodes qualitatives en sciences sociales et humaines*, Paris, Colin, 2004.
- Norton B., *Identity and language learning: gender, ethnicity and educational change*, Harlow, Pearson Education, 2000.
- Zarate G., Candelier M. (éds.), *Les représentations en didactique des langues et cultures*, Paris, ENS de Fontenay/Saint Cloud, 1997.

Heteroglossia - Dossier e Strumenti

n.s. n. 11 | anno 2011

Costruire la ricerca tra lavori in corso e opere di riferimento: i dottorandi incontrano gli autori del *Precis du plurilinguisme et du pluriculturalisme* (Zarate, Lévy, Kramsch)

a cura di Danielle Lévy e Mathilde Anquetil



eum edizioni università di macerata

ISBN 978-88-6056-297-5



9 788860 562975